

socievolezza delle persone, ma anche la sensazione di libertà di essere se stessi e di poter seguire le proprie aspirazioni senza obblighi e pressioni esterne. Il fatto di sentirsi poco -o meno- soggetti ad un forte e continuo controllo sociale rispetto al contesto di provenienza diventa una motivazione che cresce man mano che l'esperienza di inserimento nel nuovo contesto si va consolidando. Come spiegano questi studenti del Politecnico:

"Quando ero studente ero un po' in confusione, non sapevo dove andare dopo. Ora sono sicuro di dove andare e cosa voler fare. La scelta di rimanere in Italia è la scelta perfetta per me. In Cina sei troppo controllato e a me non piace, mentre in Italia sei libero. All'inizio non lo sapevo ma ora mi sono risposto che voglio rimanere qui, perché ho l'abitudine e capisco come vivere qui. Ho una parte cinese e una grande parte italiana. Sono capace di capire le differenze tra le due parti. Posso sfruttare queste due parti per trovare un buon posto di lavoro, perché molte aziende italiane collaborano con cinesi. Mi piace il mix italo-cinese e mi piace stare qui. Mi piace il cibo e ho dei buoni amici." (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino).

"Preferirei rimanere qui. Qui la società e la gente sono diversi rispetto alla Cina, siete più aperti e socievoli. In Cina siamo molto chiusi e diffidenti." (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino).

"La mia prima scelta è di rimanere in Italia e trovare un lavoro. Avere il permesso di soggiorno per lavoro. Trovo che stare all'estero sia più interessante. Io sono interessata all'arte e l'Italia è il posto giusto se sei appassionata di arte come me. Mi piacerebbe fare la guida turistica, non voglio lavorare in un ufficio davanti a un PC. Voglio stare in giro e parlare con la gente. Mi piacerebbe un lavoro simile." (studentessa cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino).

Se gli studi sulle intenzioni future di mobilità degli studenti stranieri sono prudenti nell'indicare una progettualità pre-determinata e orientata preventivamente alla sedentarizzazione nei Paesi di destinazione, i dati disponibili sulla collocazione lavorativa di questo gruppo in seguito agli studi mostrano che gli studenti internazionali hanno comunque una maggiore propensione alla mobilità geografica nella fase della ricerca di lavoro, sia a livello nazionale (Fabien e Minks, 2008), sia internazionale (Cammelli et al. 2008; Carlson, 2011) rispetto ai coetanei rimasti a studiare in patria e rispetto ai colleghi italiani [cfr. Capitolo 1 di questo rapporto].

Ricerche sulla propensione alla *onward migration* (cioè a migrare in altri Paesi, in questo caso dopo gli studi) degli studenti internazionali, evidenziano come il fatto di aver già compiuto un'esperienza migratoria influenzi le possibilità di immaginare, aspirare e progettare ulteriormente una vita e un futuro lavorativo all'estero (Van Mol, 2014), mettendo talvolta in moto percorsi migratori articolati.

I migranti per studio, attraverso il loro percorso universitario all'estero, acquisirebbero non solo una generica propensione e aspirazione migratoria nella fase successiva agli studi, ma anche uno specifico 'capitale di mobilità' (Murphy-Lejeune, 2002), inteso come una forma di *know-how* (Hily 2009: 26), cioè un insieme di capacità e competenze, che permettano di